

1° Seminario Famiglia e Società  
“Emergenza educativa?”  
18 novembre 2006

Luigi Alici

Più che entrare nel merito tematico del seminario, vorrei piuttosto cercare di scoprire, con il vostro contributo, quale dovrebbe essere la cornice associativa entro la quale compiere passi ulteriori, che consentano di valorizzare questa prima iniziativa promossa dall'Area “Famiglia&Vita”.

È un quadro che si può disegnare tenendo conto di tre punti di riferimento: il Magistero della Chiesa; la tradizione associativa; i binari su cui proseguire il cammino avviato.

### 1. Il Magistero della Chiesa

A partire dal Concilio, numerose sono state le riflessioni magisteriali significative sul tema della famiglia.

Da alcuni di questi testi si possono trarre elementi interessanti, che permettono di comporre un mosaico che siamo chiamati a dipingere con i colori associativi.

#### 1.1 *La famiglia come società naturale*

Il primo di essi è il n. 48 della *Gaudium et spes*. Vi si afferma che il matrimonio è una intima comunità di vita e d'amore coniugale, “fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie”, che nasce “dall'atto umano con cui i coniugi mutuamente si danno e si ricevono”. Si tratta di parole particolarmente importanti, perché invitano a riconoscere al matrimonio una costitutiva naturalità, ovvero a considerare che esso appartiene al codice genetico dell'umano.

Questo testo si può collegare a quello che sollecita a coltivare, custodire e promuovere la legittima autonomia delle realtà terrene (GS 36). Il matrimonio, quindi, e la famiglia che ne consegue, sono visti, con un linguaggio che potremmo mutuare dalla Costituzione, come una società naturale.

#### 1.2 *La famiglia nella dinamica sacramentale*

Nella tradizione cristiana, però, è presente un altro modo di guardare al matrimonio, che non è alternativo rispetto al precedente, ma integrativo e salvifico. Possiamo dirlo, fra l'altro, con le parole della *Familiaris consortio*, dove al n. 13 si parla del matrimonio come “simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo”. Di conseguenza, la carità coniugale “è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce”.

Quest'affermazione diviene ancora più significativa nel momento attuale. All'interno del Convegno segretari e amministratori, che si svolge contemporaneamente a questo seminario, una relazione di taglio sociologico ha rilevato che se fino agli anni '60 si viveva ancora in una società in cui la realtà prevaleva largamente sui simboli, oggi la situazione si è ribaltata. Per noi, che siamo figli della realtà virtuale, dove l'apparire finisce per diventare l'unico modo di essere, comprendere fino in fondo che cosa voglia dire “simbolo reale” è particolarmente difficile e insieme necessario.

Accanto al riconoscimento della famiglia come società naturale, che appartiene alla struttura intima e più naturale della creatura umana, la tradizione cristiana aggiunge dunque un'altra “buona notizia”, che inserisce il matrimonio nella teologia della redenzione, oltre che in quella della creazione. Gli sposi cristiani, quindi, sono “bilingui”: essi parlano non solo il linguaggio dell'amore umano che tutti comprendono, e del quale non hanno il *copyright*, ma anche quello della carità di Cristo. La dinamica sacramentale fa sì che il suo amore che salva venga posto nelle mani dei due

sposi perché fruttifichi. Comporre tali linguaggi appare oggi difficile, a livello non solo culturale, ma anche ecclesiale. Ciò, però, è particolarmente importante, come ha rilevato lo stesso Benedetto XVI, in un passaggio non casuale del suo intervento a Colonia, ricordando che teologia della creazione e teologia della redenzione “vanno insieme”. Il compito dell’Associazione, quindi, è quello di costruire un dialogo incessante tra le due dimensioni.

### 1.3 *La famiglia come scuola di relazionalità*

Un ulteriore spunto possiamo rintracciarlo, ancora una volta, nella *Familiaris consortio*, al cui interno si parla della famiglia come un plesso di relazioni capaci di creare una rete assolutamente originale e non surrogabile, di cui non esiste traccia altrove. In essa si intersecano, infatti, un rapporto orizzontale, ovvero quello coniugale tra gli sposi, ed uno verticale, ovvero quello parentale tra genitori e figli, e quindi un’ulteriore relazione orizzontale, ovvero quella tra fratelli. In senso lato, infine, potremmo riconoscere persino un’altra relazione verticale, ovvero quello tra la famiglia e le altre formazioni sociali.

In tale prospettiva, la fecondità della famiglia va intesa in senso ampio, come appare chiaro dal *Catechismo della Chiesa cattolica* e dal *Direttorio di pastorale familiare*, in cui si afferma esplicitamente che essa non si riduce solo alla procreazione (che resta comunque una peculiarità non delegabile, propria della famiglia), ma va letta originariamente come la capacità di generare e alimentare relazioni diverse, tenendole insieme. Questo è il grande mistero della realtà familiare e quindi la radice della sua “unicità irripetibile” (Benedetto XVI), che a torto la società spesso dimentica e a volte la comunità cristiana rischia di banalizzare, considerandolo come un’ovvietà.

Dobbiamo invece restituire alla famiglia la sua dignità quale nucleo generatore di relazioni: quella di amore tra due persone, che cambia l’esistenza e porta a condividere ogni intimità; quella nuova con chi s’affaccia alla vita a partire dal progetto d’amore dei due sposi; quella di una fraternità che, con l’abbassamento della fecondità, va purtroppo progressivamente scomparendo; infine la relazione fra la comunità familiare, fondata sul principio del dono e della comunione totale, con l’insieme delle formazioni che costituiscono la vita sociale, governate dal principio della giustizia, che deve proteggere un bilanciamento spesso difficile degli interessi, senza dimenticare mai gli orizzonti più ampi dell’amore.

### 1.4 *La valenza educativa della famiglia*

Un ultimo riferimento possiamo ricavarlo dal n. 3 della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, laddove si sostiene che la famiglia è “la prima scuola di virtù sociali”. Per questo, “i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che han ricevuto nel battesimo; lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio”. Il *Direttorio* riprende tale tema, affermando che essa contribuisce al bene comune della società, di cui è uno dei luoghi generatori.

In questa prospettiva l’educazione si genera all’interno stesso del mistero della famiglia che, in quanto società naturale, è abilitata a generare, e a farlo in tante forme. Educare, infatti, è uno dei modi in cui l’attività generativa prosegue e si esplica pienamente.

Il Magistero presenta quindi alcuni riferimenti sostanziali. Innanzitutto, invita a non abbandonare l’idea di famiglia come società naturale. Esorta però anche a riconoscere che esiste un “valore aggiunto” di ordine sacramentale, chiedendoci di realizzare una sintesi tra questi due livelli. Sostiene infine che va dato atto alla famiglia di essere scuola di una relazionalità complessa, con una valenza educativa, che riguarda in particolare la formazione alle virtù sociali.

## **2. La tradizione associativa**

L’attenzione che l’Associazione intende dedicare alla famiglia non costituisce una novità, ma si inserisce in un percorso lungo e significativo.

### 2.1 L'art. 9 dello Statuto

Va considerato anzitutto l'art. 9 dello Statuto, il quale presenta affermazioni di grande rilevanza. Esso, infatti, così recita: "L'Azione Cattolica collabora al pieno sviluppo della famiglia, in cui si incontrano la naturale esperienza umana e la grazia del sacramento del matrimonio, e favorisce la promozione del suo ruolo attivo e responsabile nella pastorale, anche offrendole la possibilità di partecipare alla propria attività apostolica". Si specifica anche qui, dunque, come la famiglia possa fare da ponte tra la dimensione umana e quella sacramentale.

In un documento molto significativo dei Vescovi italiani, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975), si parla della famiglia come "comunità salvata e che salva", riconoscendola, quindi, non soltanto come oggetto di cura pastorale, ma anche come soggetto. Ciò si collega efficacemente a quanto afferma lo Statuto, sostenendo che la famiglia non è semplicemente oggetto di attenzione formativa, poiché essa ha anche una propria soggettività all'interno dell'Azione Cattolica.

### 2.2 La famiglia di Azione Cattolica come risorsa nella Chiesa e nella società

Un altro testo importante da tenere presente è *La famiglia di Azione Cattolica come risorsa nella Chiesa e nella società* (1998). Dalla seconda parte, che si apre con un capitolo intitolato *La famiglia nel Progetto unitario dell'Azione Cattolica*, si possono trarre alcuni elementi particolarmente interessanti.

### 2.3 Il nuovo Progetto formativo

Un ulteriore elemento da considerare è il nuovo *Progetto formativo*. Esso così afferma: "La famiglia è il luogo formativo di cui l'Azione Cattolica riconosce il primato assoluto. È qui che avviene la prima e più importante educazione, che passa attraverso la parola semplice dei genitori, il loro stile di vita, la loro testimonianza d'amore. Consapevole di questa priorità, l'Azione Cattolica cerca legami continui con la famiglia, di cui favorisce il coinvolgimento e con cui instaura un dialogo, per costruire attorno ai più giovani quasi un'alleanza che sostenga la loro crescita".

Qui è sottolineata con forza l'ottica unitaria con cui l'AC deve guardare alla famiglia. L'Area che se ne occupa non va vista, perciò, come un'entità collegata soltanto al Settore adulti, né come un Ufficio studi dedito a indagini sociologiche. Il suo compito è piuttosto quello di promuovere la riscoperta di una vocazione, che è a vantaggio dell'intera famiglia associativa, e quindi di tutta la Chiesa e di tutta la società.

### 2.4 Il "Progetto Nazaret"

Il quarto riferimento da tenere presente è il "Progetto Nazaret", avviato nel triennio precedente.

I progetti nascono perché l'Associazione sperimenti metodologie unitarie e vitali di incontro nei consigli parrocchiali e diocesani. In tal modo l'Ac scommette sulla sua capacità di discernimento e di elaborazione. Il termine "progettare" significa infatti proprio "gettare in avanti" l'arcata di un ponte, nella speranza di trovare dall'altra parte una sponda sicura, in modo che su tale arcata possano poi camminare tutti. I progetti vorrebbero quindi introdurre uno stile di incontro, di relazionalità propositiva in cui l'Associazione, in modo integrato, scommette su alcune scelte.

Il "Progetto Nazaret" è l'invito ad applicare tale metodologia al tema della famiglia che vive e comunica il Vangelo.

Questi riferimenti offrono il senso di un approfondito percorso storico, che è il frutto della sapienza associativa depositatasi in una serie di testi, e nei cui confronti dobbiamo da una parte avere grande rispetto, e dall'altra non nutrire complessi di inferiorità. La strada intrapresa, cioè, deve continuare ad essere un luogo di transito, e non diventare un museo.

## 3. I binari su cui procedere. L'ingegnere e il sarto

Per comprendere in quale direzione procedere, vorrei utilizzare due metafore: quella dell'ingegnere e quella del sarto.

### **3.1 L'ingegnere**

La prima metafora è utile se si vuole imparare a costruire quei ponti a cui ho fatto cenno. Ne individuerei in particolare tre aspetti.

#### *3.1.1 Il ponte tra la natura e la grazia*

L'Azione Cattolica si è preparata con grande impegno al Convegno di Verona, promuovendo tra l'altro un incontro nazionale proprio in quella città, ed elaborando un contributo scritto. Nel corso dell'appuntamento ecclesiale ci siamo poi accorti che un altissimo numero dei partecipanti laici era costituito da soci o responsabili associativi. Questo deve costituire non tanto un motivo di orgoglio, quanto un invito ad assumere una responsabilità, tanto più che il lavoro nei gruppi ha evidenziato una serie di idee, tradotte poi nelle sintesi, in cui l'Ac si è sentita profondamente interpretata nel cammino che sta compiendo.

Uno tra gli elementi emersi con forza dal Convegno è stato l'invito a realizzare una pastorale integrata e integrale. Il primo ponte da costruire, quindi, è quello tra la dimensione naturale del matrimonio e della famiglia e la sua dimensione soprannaturale. Molti interventi, a cominciare da quello del Papa, hanno sottolineato questo aspetto, anche se in senso generale, e dunque non riferito soltanto alla famiglia.

Il Pontefice in quell'occasione ha ripreso e approfondito una linea già indicata nel discorso – tanto malinteso da alcuni estremisti musulmani – pronunciato a Regensburg. Al suo interno, Benedetto XVI aveva sostenuto che esiste uno strato originario della nostra comune umanità in cui tutte le persone di buona volontà si ritrovano, nell'esercizio della ragione. Se viene meno questa convergenza nel riconoscimento di alcuni valori primari, la fede non se ne avvantaggia, ma – anzi – può correre molti rischi. Essa potrebbe infatti cadere preda di derive pericolose per la fede, quali la violenza e il fanatismo. È quindi necessario il costante accompagnamento di un esercizio critico della ragione umana. Non a caso, a Verona il Papa ha parlato di una fede “amica dell'intelligenza”.

Tale problema è riemerso all'interno di un seminario di studio promosso in novembre dall'Ac sul tema dei “valori non negoziabili”, e destinato ai Consigli scientifici degli Istituti che afferiscono all'Associazione. In esso si è evidenziata la necessità di costruire un ponte in cui il pilone costituito dall'evangelizzazione del matrimonio deve appoggiarsi dall'altra parte dell'arcata al terreno solido di un amore umano originariamente chiamato a sperimentare un patto stabile e aperto alla vita.

L'Ac, per la sua fisionomia di associazione laicale, è chiamata a impegnarsi a costruire questo ponte tra la natura e la grazia, tra la famiglia vista come società naturale e la dimensione sacramentale del matrimonio, tra la teologia della creazione e quella della redenzione. In caso contrario, diventerà vincente l'idea che Cristo ha portato la salvezza ad un mondo neutro, o addirittura cattivo. Tale constatazione ci indurrebbe a ridurre quanto più possibile il nostro radicamento in questa realtà malvagia, per seguire il Signore. Ciò, come ha affermato il Papa, costituirebbe il preludio di un inevitabile fanatismo.

È perciò indispensabile costruire questo ponte, anche se per far ciò bisogna imparare sempre più ad usare due lingue: quella che parliamo nell'accreditare il matrimonio come società naturale è fatta di argomenti, ed è espressa in dibattiti e incontri; quella con cui annunciamo di vivere nella sequela del Signore, si manifesta nella testimonianza e nell'annuncio. Nel secondo caso, la fede è una condizione indispensabile; nel primo, è necessaria un'attitudine dialogica critica e persuasiva.

È perciò opportuno attivare una discussione sulla famiglia quale cellula fondamentale della società, evidenziando che le proposte di fecondazione artificiale, di disarticolazione del matrimonio, di equiparazione dell'unione omosessuale a quella eterosessuale sono praticabili solo presupponendo che la maggior parte della società conservi i valori fondamentali. Se infatti è vero che i valori sono autentici quando si possono universalizzare, molte delle scelte individuali che ambiscono ad un riconoscimento pubblico sono chiaramente non universalizzabili, poiché in tal caso la società si sfalderebbe.

È quindi importante avviare un dibattito pubblico sul valore sociale, culturale ed economico della famiglia, come fattore primario su cui la società di regge, ma nello stesso tempo continuare a testimoniare la novità della salvezza che viene da Dio. Un'associazione di laici come l'AC deve costruire questo ponte, imparando a distinguere tra l'argomentazione portata nella *polis* e la testimonianza cristiana offerta in nome della fede.

### *3.1.2 Il ponte tra famiglia, Azione Cattolica, Chiesa e società*

Dal Convegno ecclesiale è emerso il forte invito a realizzare una pastorale non solo integrale, ma anche integrata. Questo implica che la Chiesa si "scomplichi". Essa non può infatti inseguire la complessità esterna trasformandola in complessità interna, ovvero moltiplicando il numero degli uffici, delle iniziative, degli eventi. L'Ac, che a Verona ha molto insistito perché si assumesse questa prospettiva, oggi è chiamata a valorizzarla, evitando non solo che la Chiesa si presenti al mondo come un contenitore di gruppi o di uffici, ma anche che l'Associazione si presenti alla Chiesa come un contenitore di settori.

È dunque importante favorire un approccio integrato, tenendo presente anche in questo caso i diversi piloni del ponte.

Il primo è quello associativo. Da un lato, l'Azione Cattolica nella sua totalità deve vivere l'attenzione alla famiglia, che non può essere delegata ad un'Area, e che dovrà permeare tutte le attività formative. Dall'altro lato, all'Ac è richiesto un giusto approccio nei confronti della famiglia, che va intercettata nel cuore di quell'intreccio di relazioni a cui ho fatto cenno. Non bisogna, ad esempio, rapportarsi ai genitori soltanto come educatori, anche perché è evidente che la condizione necessaria per formare una famiglia è quella di vivere una comunione sponsale piena. È invece necessario intercettare la famiglia, vedendola come luogo in cui si vivono le relazioni di coniugalità, genitorialità, fraternità, socialità.

Si rivela molto importante, pertanto, un approccio integrato, in modo che l'Associazione per un verso si presenti con un volto unitario, e per l'altro verso vada incontro alla famiglia nella sua complessità, senza vederne i singoli componenti.

Se si considerano gli altri piloni, va evidenziato che l'Associazione è chiamata a offrire il suo servizio alla Chiesa in tutte le realtà attente alla famiglia, quali – a livello nazionale – il Forum delle famiglie e Scienza & Vita, o – a livello diocesano – gli Uffici pastorali, mettendo al loro servizio quello che i Vescovi hanno riconosciuto come "esemplarità formativa". L'Ac può dunque proporre e mettere a servizio di tutta la pastorale per il matrimonio e la famiglia quanto elabora, sperimenta e condivide.

Per altro verso, l'Associazione è chiamata anche a rapportarsi alla società, ovvero a tutti quegli ambienti o istituzioni in cui si discute della famiglia come realtà naturale.

L'Ac deve quindi accostarsi al problema, evitando di farlo in modo frammentato, e perciò adottando sia una visione integrale che un approccio integrato.

### *3.1.3 Il ponte tra il livello nazionale e il livello diocesano. Il "Progetto Nazaret"*

Sui primi due ponti, l'Azione Cattolica deve costruire la propria elaborazione e la propria attività.

Lo potrà fare, a livello nazionale, attraverso il primo pilone, costituito dall'Area "Famiglia&Vita", che svilupperà un'opera di approfondimento, di studio e anche di sussidiatura editoriale. Nei prossimi mesi si vedranno i primi frutti di tale produzione. Si è dato vita, infatti, a una nuova collana, sulla quale ci aspettiamo che dalla base associativa giungano indicazioni circa i temi e il taglio editoriale. Non va dimenticato, inoltre, che il prossimo Convegno delle Presidenze sarà dedicato al matrimonio, alla famiglia e all'educazione.

L'altro pilone è rappresentato dal livello diocesano, che dovrà implementare il "Progetto Nazaret" con alcune sperimentazioni. Possiamo provare a indicarne alcune: ad esempio, passando attraverso l'ACR, si potrebbe offrire ai loro genitori una proposta significativa e impegnativa di riscoperta della fede; un'altra possibilità può essere quella di attivare, per i giovani, esperienze di educazione all'amore, evitando che esse siano confinate a corsi di preparazione al matrimonio

realizzati nell'imminenza delle nozze; probabilmente, una sinergia tra tutti i settori e le articolazioni, e una proposta di educazione all'amore per il mondo giovanile costituirebbero l'esempio di una modalità efficace per alimentare il "Progetto Nazaret". Allo stesso tempo, siamo chiamati, soprattutto come adulti, a sperimentare proposte per le famiglie nel senso ampio del termine, tenendo conto dei problemi che esse presentano, quali la conflittualità, le separazioni, le vedovanze, il rapporto con i nonni e gli anziani. Il Settore adulti, dal punto di vista anagrafico, copre un arco di tempo nel quale si incontrano situazioni di sofferenza estrema, di cui dobbiamo farci carico, ma anche risorse straordinarie di saggezza, di dedizione, di fedeltà, che dobbiamo mettere in circolo.

### ***3.2 Il sarto***

Se ci è richiesto di costruire ponti, lo dobbiamo però fare come il sarto, che usa l'ago e il filo più che le forbici. Bisogna imparare, cioè, in nome della famiglia, a cucire e non a tagliare; o meglio a tagliare solo per quel tanto che è richiesto dal cucire. Questa immagine rende bene l'opera di tessitura paziente e tenace che a voi è affidata. Dovrete realizzarla dentro l'Associazione, ma anche con gli Uffici di pastorale familiare, i centri culturali e le realtà pubbliche in cui si parla di famiglia. Se il filo sarà resistente, questa tessitura darà grandi frutti, anche se forse noi non li vedremo. Avremo però realizzato una cucitura forte e bella, e non certamente una toppa apposta su un vestito vecchio.